

Salmo 107
e
Marco, 10, 2 - 16

Domenica XXVII. Ecco qua i testi. La prima lettura dal *Libro del Genesi*, capitolo 2, i versetti da 18 a 24, versetti che fan parte del secondo racconto della creazione. Da 18 a 24. La seconda lettura nella *Lettera agli Ebrei* – abbiamo letto per cinque domeniche di seguito la *Lettera di Giacomo*; da adesso leggeremo, di domenica in domenica, la *Lettera agli Ebrei*, seconda lettura, domenica prossima – nel capitolo 2, dal versetto 9 al versetto 11. Il brano evangelico è tratto dal *Vangelo secondo Marco*, nel capitolo 10 dal versetto 2 al versetto 16. Procediamo nella lettura del *Vangelo secondo Marco*. Avevamo letto gli ultimi versetti del capitolo 9, la settimana scorsa, adesso capitolo 10. Il lezionario legge dal versetto 2 al versetto 10. Il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il salmo 128, ma noi questa sera prenderemo in considerazione il salmo 107. Abbiamo letto il salmo 106, una settimana fa. È la volta del salmo 107.

Proseguiamo questa sera nel nostro cammino dedicato alla lettura biblica che abbiamo già riavviato una settimana fa. Invochiamo sempre lo Spirito Santo che apre le nostre orecchie, che illumina il nostro cuore, affinché la Parola del Signore possa trovarci uditori attenti e ben disposti. Siamo tutti, sempre, discepoli e apprendisti in questo grande mistero che è il dono di grazia, di conversione, di pace, che viene da Dio per la nostra salvezza. In questo nostro discepolato, ci conforta la memoria di San Francesco d'Assisi, ieri, e la memoria di San Bruno, domani. Siamo giunti, come sappiamo, alla domenica XXVII, mentre questa stagione segnata fino agli ultimi giorni da uno strascico di calura estiva, avanza ormai soavemente verso l'autunno. Brilla, così, per noi, la luce del sole che non tramonta: Gesù Cristo, Figlio di Dio, e nostro Signore. E' lui, il Vivente, che instancabilmente ci attira tutti a sé, finché saremo una cosa sola con lui, nella pienezza della vita e nella perfezione del suo riposo. Con letizia semplice, risoluta, affidiamoci, nella Chiesa, all'amore di Dio per noi. L'amore che è eterno e che ci accoglie, ci accompagna con fedeltà irrevocabile. Impareremo così a morire, come si muore in inverno. E impareremo a riposare e a vivere nella verità dell'amore che non muore, a gloria di Dio Padre, amen.

Ritorniamo al salmo 107. Entriamo questa sera attraverso il salmo che sta qui dinanzi a noi, nel quinto libretto del *Salterio*, l'ultimo. Abbiamo constatato che il salmo 106 concludeva una quarta tappa nel grande cammino che il *Libro della Preghiera* traccia per noi, per tutti, per ciascuno di noi. ed è cammino non soltanto nell'apprendistato dell'attività orante, ma nell'apprendistato della vita. Quarta tappa, un quarto libretto che si è concluso con la dossologia che leggevamo proprio al termine del salmo 106. E adesso il nostro salmo che inaugura la quinta e ultima tappa. Da questo momento in poi è come se il *Libro dei Salmi*, considerato adesso nella sua interezza, prendesse veramente il largo – anche se avremo a che fare con momenti ancora dedicati a un energico, risoluto e in qualche caso, addirittura, provocatorio discernimento – ma l'andatura è quella ormai di un largo finale, come in una sinfonia musicale. E noi entriamo in questo quinto libretto del *Salterio*, al canto o, meglio, al grido dell'*Alleluia*. Già ve ne parlavo la volta scorsa e voi ne siete più che mai consapevoli. Dalla fine del salmo 104, l'*Alleluia*, diventa antifona che si ripete all'inizio e alla fine dei salmi che si succedono. Alla fine del salmo 104, il salmo 105, il salmo 106, leggevamo. E, adesso – vedete – il nostro salmo 107 si apre così:

ALLELUIA.

[Lodate] il Signore ...

È l'intonazione dominante. Ci sono voluti 104 salmi per arrivare a esprimere con il grido della festa per eccellenza i sentimenti dell'esultanza ormai matura, salmo 104, e, adesso – vedete – l'*Alleluia* è come un ritornello che scandisce la sequenza dei salmi, tutti, anche se ancora si tratta di

composizioni piuttosto eterogenee con sorprese a cui non ci sottrarremo, e ma versetto per versetto è come se davvero il grido festoso dell'Alleuia scandisse il ritmo del cammino che oramai è tutto segnato da questa precipita immersione nella comunione con il mistero del Dio Vivente che ci chiama a trovare e occupare finalmente il nostro posto al mondo e il nostro modo di dedicarci con tutta la libertà di cui siamo dotati, la responsabilità che ci compete, alla edificazione di un unico disegno dove tutte le creature di Dio sono ricapitolate in un abbraccio d'amore. Alleuia. Ebbene – vedete – salmo 107, una composizione complessa. Adesso vediamo di venirne a capo. Non è la prima volta che leggiamo il salmo 107 nel corso degli anni, ma è sempre una sorpresa, come già sappiamo bene, l'incontro con le pagine anche più scontate, più risapute, forse, addirittura, conosciute a memoria, da ciascuno di noi. ed ecco, vi dicevo, una composizione che mette insieme elementi di carattere liturgico che ci rimandano alla celebrazione di quei riti che sono previsti per accompagnare i sacrifici di ringraziamento. Sacrifici di *todà*, di ringraziamento. Ed ecco, c'è tutto un apparato liturgico che si svolge secondo le regole prefissate; ci sono i tecnici addetti alla celebrazione di quei sacrifici; ma chi partecipa, chi è promotore dell'evento liturgico perché ha un suo motivo per rivolgersi al Signore con i sentimenti e le testimonianze e la consapevolezza interiore che diventa anche racconto pubblico della propria gratitudine per quello che è avvenuto, partecipa con una – come dire – espressione che lo riguarda nell'intimo della sua devozione, ma che diventa – il salmo 107 ce ne dà riscontro – diventa un evento pubblico. Un atto di ringraziamento che viene documentato, esplicitato, raccontato, reso pubblico. Intanto la celebrazione del sacrificio procede a modo suo. L'offerente che ha motivo per ringraziare Dio ecco che si espone con la sua testimonianza diretta. Dunque, qui, noi abbiamo a che fare con quattro diverse testimonianze che seguono uno stesso formulario. Uno schema fisso. Ma sono situazioni che non coincidono esattamente anche se sono in qualche modo collegate tra di loro. Diversi casi, diverse esperienze, diversi itinerari, diverse vicende. Ma ecco uno schema predisposto, favorisce la ricostruzione dell'evento e, quindi, l'espressione del motivo per cui il Signore dev'essere ringraziato. E – vedete – come la diversità delle situazioni poi si viene componendo all'interno di un unico disegno di grazia dove l'iniziativa del Signore, nelle situazioni più diverse si manifesta in maniera coerente per quel suo gratuito motivo d'amore che diventa poi – come dire – il filo conduttore che passa attraverso le vicende più singolari, più disparate, più private, più occasionali, più eterogenee e che pure sono ricondotte all'interno di un'unica storia che ci rende tutti e ciascuno più che mai consapevoli della necessità di ringraziare il Signore. Sono quattro casi che adesso man mano incontreremo e metteremo in evidenza. Notate che questo corpo del salmo 107 che contiene le quattro tipologie di ringraziamento per quattro categorie di oranti che si presentano direttamente in virtù del loro vissuto, va dal versetto 4 fino al versetto 32. I primi tre versetti contengono un *Invitatorio*, adesso leggeremo. I versetti che seguono – da 33 fino a 41 – costituiscono un'aggiunta di carattere meditativo; un'aggiunta sapienziale, una riflessione su quello che nei quattro casi esplicitati è stato testimoniato: dal versetto 33 al versetto 41. Poi c'è un epilogo nei versetti 42 e 43.

Leggiamo:

Celebrate il Signore perché buono, perché [la sua grazia è eterna].

Il salmo si apre con questo ritornello che poi già era comparso all'inizio del salmo 106 – leggevamo una settimana fa – e che ritornerà ancora successivamente. Già era comparso nel salmo 100:

Celebrate il Signore ...

[Confessate] il Signore ...

Ricordate? Ne parlavamo la volta scorsa, è sempre quel verbo:

[Confessate] il Signore ...

[Confitemini Domino] ...

Si dirà poi nella traduzione in latino.

[Confessate] ...

Celebrate il Signore perché è buono, perché [la sua grazia è eterna]. Lo dicano i riscattati del Signore che egli liberò dalla mano del nemico e radunò da tutti i paesi, dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno.

Ecco – vedete – l'invito è rivolto ai redenti del Signore – *eule Adonài* – i redenti del Signore. coloro per i quali il Signore ha pagato il prezzo. I redenti come già vengono espressamente definiti dal profeta convenzionalmente denominato *Deuteroisaia*, sono coloro che hanno intrapreso il cammino del ritorno dall'esilio. Coloro per i quali il Signore ha pagato il prezzo. Ma – vedete – qui siamo veramente tutti redenti del Signore non solo quelli che sono tornati dall'esilio, ma quelli che vengono radunati, man mano, all'interno di una vicenda che è ancora molto variegata e che implica la partecipazione di coloro che si trovano ancora relegati nelle periferie più remote – oriente, occidente, settentrione, mezzogiorno – e d'altra parte quale che sia la vicenda marginale, periferica, complicata, forse addirittura talmente particolare da passare inosservata, oppure, invece, imporsi con un evidenza macroscopica per come è estranea alla vicenda di coloro che già sono ritornati dall'esilio, tutte queste vicende umane sono tappe all'interno di quell'unica storia che è abitata dalla presenza viva del redentore. È lui il Signore che fa di questa storia umana la storia del ritorno quale che sia la dispersione nei territori più periferici di una diaspora incontrollabile. Tutti i redenti del Signore. e – vedete – il salmo veramente si apre con quest'*Invitatorio* che on dimentica nessuno. Non ci sono interlocutori che possono essere collocati in una condizione così remota, così nascosta o così inquinata da non essere coinvolti in questo unico, grande, disegno che, ad opera del redentore apre la strada, le strade, tutte le strade, molteplici quanto si vuole, che convergono nella strada del ritorno. Notate bene che i redenti sono dei miserabili, coloro per cui il Signore ha pagato il prezzo. Radunati

... da tutti paesi, dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno.

C'è Gregorio Nisseno che a proposito di questi primi versetti del salmo 107 dice – lo rileggevo oggi quel testo – dice: «*Il salmo 107 espone sotto forma di rendimento di grazie i vari modi in cui Dio recupera la miseria umana*». La miseria umana. La miseria umana. Noi adesso seguiamo nella lettura del nostro salmo 107, ma non c'è da dubitarne, non ne siamo affatto scandalizzati, abbiamo a che fare con povera gente. È gente reale. È gente che corrisponde ai dati oggettivi del nostro vissuto umano. Povera gente. Gente che è effettivamente esposta alle situazioni della miseria. E, miseria, non solo in senso materiale, fisico, economico, ma la miseria della condizione umana. E, Gregorio Nisseno, lo dice magnificamente: «*... i vari modi in cui Dio recupera la miseria umana*». Questa è la strada che adesso noi siamo in grado di intravedere mettendoci in ascolto di come quattro testimonianze esemplari – peraltro disposte lungo un'articolazione che le connette tra di loro, come possiamo già prevedere – quattro testimonianze esemplari ci coinvolgono nell'urgenza del ringraziamento. Quattro categorie di persone che adesso si presentano a noi approfittando di formularii che hanno le caratteristiche proprie di un linguaggio liturgico. Per l'appunto lo schema è prestabilito e subito lo constateremo. Il primo documento dal versetto 4 al versetto 9. Poi dal versetto 10 al versetto 16. Poi dal versetto 17 al versetto 22. Quindi dal versetto 23 al versetto 32. Il quarto formulario è un poco ampliato rispetto ai precedenti tre. Di seguito, poi, quella coda sapienziale a cui già accennavo. Lo schema è fisso. Ciascuna di queste

testimonianze si apre con il richiamo alla tribolazione patita. Poi il grido della supplica. Tanto per renderci subito conto vedete qui il versetto 6?

Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie.

Questo versetto 6 voi lo ritrovate nel versetto 13, nel versetto 19, nel versetto 28. la tribolazione, la supplica ed ecco la liberazione:

... egli li liberò dalle loro angustie .

E quel che segue per arrivare all'enunciato del ringraziamento. Appunto, subito, con un unico colpo d'occhio versetto 8:

Ringrazino il Signore ...

Versetto 15:

Ringrazino il Signore ...

Versetto 21:

Ringrazino il Signore ...

Versetto 31:

Ringrazino il Signore ...

È la sua misericordia che interviene con potenza redentiva nelle situazioni di miseria più diverse e che pure sono tutte inserite, ormai, in un unico disegno di salvezza. La strada del ritorno, la strada della conversione è aperta. Leggiamo il primo formulario. Ecco il caso che qui viene presentato:

Vagavano nel deserto, nella steppa, non trovavano il cammino per una città dove abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.

Gente che ha perso la strada. Beh, è un caso che nella sua qualità emblematica subito ci consente di ricapitolare tante, tante, vicende nostre. Gente che ha perso la strada. Gente smarrita, gente sbandata, gente che è stretta nella morsa dello sgomento, come capita appunto quando si perde la strada:

Vagavano nel deserto, ...

Poco importa se il deserto, poi, non è una landa desolata, pietrosa o sabbiosa. Deserto, in questo senso, può essere benissimo una città, o una pizza fittamente, fittamente abitata. Ma, senza strada

... non trovavano il cammino per una città dove abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita.

Vedete? È proprio questo smarrimento esplicitato nella forma di una spossatezza che esaurisce le forze:

... affamati e assetati, ...

nel senso che manca loro quella spinta che, dall'interno, si manifesta nella forma più normale come appetito, come ricerca dell'acqua necessaria per vivere

... veniva meno la loro vita.

È il desiderio di vivere che si sta consumando, che si sta esaurendo, che si sta sprecando. Non ci sono punti di riferimento sulla scena del mondo, quindi una solitudine sempre più terrificante. Ma non ci sono nemmeno aspirazioni nell'intimo che diano motivo per cercare e cercare ancora.

...veniva meno la loro vita.

il loro respiro. Qui è in questione la *nefesh*, la gola, il fiato. Gente che si sta consumando in una forma di desertificazione del vissuto per cui non si trova più rimedio.

Nell'angoscia ...

Ecco il punto, adesso,

Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie.

È il Signore, è lui il redentore. E – vedete – proseguiamo:

Li condusse sulla via retta, ...

C'è una strada,

... perché camminassero verso una città dove abitare.

C'è una strada. C'è una strada. Qui, l'intervento redentivo del Signore viene descritto come la possibilità di ritrovare un orientamento nel cammino della vita. C'è una città preparata. Cosa vorrà mai dire?

... perché camminassero verso una città dove abitare.

E – vedete – adesso, la strofa seguente. Sono tre strofe in ciascuno dei formularii. La prima strofa, qui, nei versetti 4 e 5. La seconda strofa nei versetti 6 e 7. La terza strofa, versetti 8 e 9:

Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini; ...

Notate bene che questa espressione si riproporrà successivamente con puntuale precisione,

... [i figli] degli uomini; ...

in questo caso sono coloro che globalmente ricapitolavo poco fa con l'espressione *povera gente*. *Povera gente*. Gente alle prese con le miserie reali della condizione umana. Ebbene per i *figli degli uomini*, prodigi! Il Signore è protagonista di quell'impresa redentiva per cui merita di essere ringraziato. la sua misericordia si è espressa – ed è il caso che stiamo considerando – in quanto,

... saziò il desiderio dell'assetato e l'affamato ricolmò di beni.

Dunque, questo passaggio decisivo a cui allude il versetto 9 che abbiamo appena letto e che se ricordate è rievocato e ripreso e commentato, illustrato – la citazione è letterale – nel Cantico della Madonna, nel *Magnificat*:

... gli affamati ha ricolmato di beni ...

Non diciamo così sempre nel *Magnificat*? Vedete che la Madonna sta citando il salmo 107? Là dove il vuoto della fame, quella fame che appunto è inappetenza, che appunto è smarrimento, che appunto è sgomento, che appunto è il segno di un'incapacità di vivere in una situazione di solitudine così schiacciante per cui non ci sono più segnali che possano garantire l'opportunità di percorrere una strada – non c'è più la strada, perduta la strada della vita, vuoto – e quel vuoto diventa il contesto nel quale si aprono strade di bontà. Strade di bontà:

... saziò il desiderio dell'assetato, e l'affamato ricolmò di beni.

Quel vuoto diventa capacità di accoglienza, diventa capacità di comprensione. Diventa, in maniera del tutto imprevedibile, al di là di ogni programmazione, al di là di ogni aspettativa, ma appunto è l'opera misericordiosa del Signore che trasforma quello stato di svuotamento in una occasione propizia per dare spazio, dare testimonianza, dare voce, dare gesto, all'accoglienza che comprende, che riconosce, che compatisce. Vedete che quella situazione di smarrimento diventa occasione propizia per incontrare, per condividere, per scoprire nella solitudine, nello sgomento, nello smarrimento altrui, un'occasione positiva di condivisione nella gratuità. Nella gratuità positiva, nella gratuità benefica, dell'accoglienza che comprende e che compatisce:

... saziò il desiderio dell'affamato, ...

questa è opera del Signore!

Ringrazino ...

perché hanno trovato una strada là dove l'avevano persa. E hanno trovato una strada – vedete – non perché all'improvviso si è acceso un bengala nel cielo o è arrivato un marziano. Hanno scoperto una strada perché l'opera redentiva del Signore li ha sostenuti in questa – educati, motivati – in questa maturazione interiore per cui ecco che la loro solitudine è diventata luogo d'incontro. Il loro smarrimento è diventato possibilità d'intercettare le strade della bontà che accoglie e che riconosce la presenza di una moltitudine umana che sta brancolando sulla superficie di un deserto sconfinato. Secondo caso:

Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ceppi, perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo. Egli piegò il loro cuore sotto le sventure, cadevano e nessuno li aiutava.

questa è la prima strofa.

Nell'angoscia gridarono al Signore ...

Di nuovo, come già sappiamo. Fatto sta – vedete – che qui abbiamo a che fare con gente che viene descritta alla maniera di prigionieri, galeotti. Gente che è trattenuta in luoghi oscuri, in una condizione carceraria. Notate che qui non abbiamo a che fare semplicemente con gente che ha perso la strada. Ma con gente che la strada l'ha disprezzata. Un bel guaio! È gente che – vedete – si

ritrova al buio. Qui non soltanto gente che brancola senza meta, senza segnali, senza riferimenti. ,a gente che è inchiodata in una situazione di inceppamento tenebroso:

Abitavano nelle tenebre e nell'ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ceppi, poiché si erano ribellati alla parola di Dio ...

Ecco il punto, vedete? C'è di mezzo una ribellione. Una ribellione voluta, dichiarata, esplicitata o anche una ribellione implicita, non dichiarata, non esplicitata. Comunque una ribellione alla parola di Dio,

... e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo.

Una strada tracciata. Una strada segnalata. Una strada ben illuminata. Disprezzata. E coloro con cui abbiamo a che fare qui – vedete – sono intimamente segnati dall'esperienza di una delusione a cui non possono sottrarsi perché si ritrovano al buio. Dice il versetto 12:

Egli piegò il loro cuore sotto le sventure; cadevano e nessuno li aiutava.

Dunque, si sono intestarditi, si sono irrigiditi in quell'atteggiamento di disgusto, di insofferenza, e si sono infilati in un vicolo cieco. E si sono – vedete – intrappolati da loro stessi in una condizione carceraria che rende infame la loro vite. E anche in questo caso – vedete – c'è di mezzo tutto un – come dire – un complesso di situazioni che riguardano non solo i dati empirici del vissuto che pure sono importantissimi, ma che riguardano i dati interiori del vissuto. Qui il versetto 12 che già leggevamo, dice:

Egli piegò il loro cuore sotto le sventure; ...

Vedete? È un cuore ripiegato. La prigionia sta nei ceppi? Sta nelle inferriate? Sta nell'oscurità della cella? La prigionia sta in questa chiusura del cuore, in questa segregazione del cuore umano che si aggrappa a se stesso in un'esperienza tragica di desolazione, di sconfitta. Una delusione – come vi dicevo – davvero insopportabile, tant'è che non c'è più alternativa:

Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie.

Vedete? È l'intervento redentivo del Signore, unico e definitivo, unico e molteplice. È lui che interviene. La misericordia sua. Sempre quella, proprio quella. Ed ecco come è all'opera il Redentore nel caso di coloro che qui abbiamo in qualche modo riconosciuto:

... egli li liberò dalle loro angustie. Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte e spezzò le loro catene.

Notate: una liberazione dall'oscurità. Ma che significa questo? Leggiamo subito anche i versetti 15 e 16:

Ringrazino il Signore per la sua misericordia, per i suoi prodigi a favore degli uomini; ...

formula che già conosciamo – povera gente che è sollecitata a sintetizzare tutto il proprio vissuto in questo atto di ringraziamento – :

... perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le barre di ferro.

Vedete che qui l'opera redentiva del Signore si afferma là dove la liberazione dall'oscurità coincide con la scoperta che il mondo è nella luce quando non si accampano più le pretese di gestirlo, di possederlo, di occuparlo questo mondo, in nome della propria ribellione. Ma quando la Parola di Dio è – vedete – inascoltata, è il motivo per cui hanno disprezzato la strada, è il motivo per cui si sono infilati in un vicolo cieco, magari con tono presuntuoso e spavaldo come se fossero autorizzati a conquistare il mondo, ed ecco sono al buio! Un buio pesto, un buio tragico, un buio insopportabile. La luce:

Li fece uscire dalle tenebre e dall'ombra di morte e spezzò le loro catene.

Vedete come questa liberazione non implica soltanto il passaggio da un ambiente a un altro? da un regime notturno a un regime diurno? Ma comporta veramente una novità che rieduca dall'interno l'impostazione della vita umana:

Ringrazino ...

Dio. Ecco! Hanno almeno intravisto un baluginio di luce e poi la luce si è imposta in maniera sempre più dirompente, totalizzante. Ecco come la creazione intera, la storia umana, le vicende – naturalmente si va per gradi, si va per settori, si va per ambienti, si va per tappe, nel proprio cammino – nella luce, là dove il cuore umano si è trovato costretto a riconoscere la propria sconfitta. Là dove il cuore umano si è trovato bloccato, intrappolato, nei ceppi di una prigionia maleodorante. Ecco come il cuore che rinuncia ad accampare pretese diventa il dinamismo che dall'interno rimette in movimento la vita e rende possibile un impatto con il mondo che ammira, contempla e gode la luce che il Creatore ha osteso all'inizio di tutta la sua rivelazione, dalla creazione in poi. Terzo caso, dal versetto 17 al versetto 22:

Stolti per la loro iniqua condotta, ...

Vedete? Povera gente. Ci siamo e siamo proprio tutti. E qui adesso si parla di gente un po' inebetita eh!

Stolti per la loro iniqua condotta, soffrivano per i loro misfatti; rifiutavano ogni nutrimento e già toccavano le soglie della morte.

La situazione si fa sempre più tragica. Non soltanto una strada perduta o una strada disprezzata, come abbiamo constatato poco prima. Ma qui una strada interrotta. Qui, adesso, abbiamo a che fare con gente disperata che in modo più o meno diretto – ma, di fatto, dobbiamo proprio constatare che è così – gente che ha scelto di morire!

... soffrivano per i loro misfatti; rifiutavano ogni nutrimento e già toccavano le soglie della morte.

Dunque, gente che ha rifiutato la comunicazione. Nei casi precedenti, in modi diversi, c'era comunque un tentativo di arrabattarsi, magari, appunto, soffrendo l'indicibile in quell'andare brancolando di qua e di là; in quel dimenarsi là dove si resta inchiodati nella miseria e nei ceppi! E, adesso – vedete – silenzio. Un silenzio che grava pesantissimo su una vicenda che è ormai, giunta al traguardo della morte:

Nell'angoscia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie. Mandò la sua parola e li fece guarire, li salvò dalla distruzione.

Notate bene che là dove la comunicazione era ormai esaurita; là dove era ormai rinnegata; là dove l'incomunicabilità oramai s'imponeva come premonizione infallibile di morte – se non c'è comunicazione c'è morte – ebbene – vedete - :

Mandò la sua parola ...

Mandò la sua parola ...

Mandò la sua parola ...

Che è come dire – vedete – che si attua una possibilità ulteriore di ascolto e, quindi, di comunicazione:

Mandò la sua parola e li fece guarire, ...

È la malattia per eccellenza. Una malattia che è proprio precipitosamente orientata verso l'abisso della morte:

... li salvò dalla distruzione.

Eccolo qui l'abisso, la fossa, la morte!

Ringrazino il Signore per al sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini.

Povera gente – vedete – come siamo noi,

Offrano a lui sacrifici di lode, narrino con giubilo le sue opere.

Vedete come il ringraziamento adesso diventa per l'appunto attestato di come si è infranto il silenzio. La congiura dell'incomunicabilità è travolta. Adesso – vedete – la Parola si fa ascoltare e l'ascolto di coloro che sono stati interpellati, di coloro che si sono trovati coinvolti in una possibilità di comunicazione che va oltre la soglia della morte, che rimbomba anche provenendo da quell'abisso di morte sul quale si stavano sporgendo, questo ascolto diventa racconto e canto di gratitudine:

Offrano a lui sacrifici di lode e narrino con giubilo le sue opere.

Gente chiusa nel silenzio? Una scelta di morte oramai acquisita come una necessità disperata ma inevitabile, ed ecco un racconto. Una comunicazione riattivata là dove – vedete – l'opera redentiva del Signore si manifesta proprio in quanto presenza che parla anche là dove la vita degli uomini si è auto definita come un cadavere ambulante. La Parola del Signore

... li fece guarire.

Vedete che la Parola del Signore non è riservata a coloro che hanno l'orecchio fino e l'animo sofisticato nel discernimento. La Parola del Signore coinvolge in una misteriosa conversazione la vita di coloro che hanno scelto di morire. Si sono già condannati a morte. Ed ecco:

Offrano a lui sacrifici di lode, ...

raccontino questo, parlino così. Non c'è bisogno di tanti schiamazzi, non c'è bisogno di tanti proclami anche se qui – vedete – il caso citato acquista una certa rilevanza pubblica. È un'assemblea che accoglie e accompagna questo ringraziamento. Quarto caso:

Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore, i suoi prodigi nel mare profondo.

Naviganti. Ma attenzione: qui è un'immagine veramente esemplare, pochi versi ma dal punto di vista letterario molto efficaci. Gente che si presenta a noi in nome della propria pretesa di protagonismo ma gente abile, gente intraprendente, gente risoluta, gente che costruisce un bastimento, intraprende viaggi verso terre lontane, elabora programmi commerciali di grande rilevanza personale, sociale e – vedete – affrontano il grande viaggio e il Signore

... parlò e fece levare un vento burrascoso che sollevò i suoi flutti. Salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; ...

Vedete la tempesta?

... la loro anima languiva nell'affanno.

... la loro anima ...

è proprio lo stomaco. È il mal di mare, per dirla brutalmente.

Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi, tutta la loro perizia era svanita.

Ecco – vedete – qui rispetto ai casi precedenti abbiamo a che fare con una situazione che diremmo del tutto eterogenea. Gente che è impegnata in maniera molto avventurosa nella ricerca di strade le più impervie, le più remote. Gente che non si tira indietro rispetto a qualunque ostacolo. E, d'altra parte – vedete – ecco che emerge la esaltazione di questo protagonismo affermato, gestito, in proprio. Ed è come se questa pretesa di grandezza che emerge dai versetti che ho appena letto, adesso si trasformasse, inevitabilmente, nello squallore di un'ubriacatura. Lo squallore di un impazzimento. Gente che sta vomitando. E, vomitando in modo spudorato, clamoroso, sfacciato. Non sta in piedi, barcollano. È una grandezza impazzita. Impazzita. E, allora – vedete – che in realtà, questo quarto caso, non è eterogeneo ai primi tre, semmai li ricapitola tutti e li esaspera al massimo della sua potenza. Gente che è alle prese con questo inevitabile barcollamento che rende disgustoso e insopportabile il viaggio, motivo di maledizione, di imprecazione: *“Ma perché? Ma come mai?”*. E, adesso, siamo ubriachi:

Nell'angoscia gridarono al Signore ...

ci siamo,

... ed egli li liberò dalle loro angustie. Ridusse la tempesta alla calma, tacquero i flutti del mare. Si rallegrarono nel vedere la bonaccia ed egli li condusse al porto sospirato.

Vedete? È il Signore che interviene. Ed è il Signore che fa di quella tempesta un'avventura transitoria che diventa l'occasione propizia non soltanto per arrivare alla bonaccia ma per pacificare il cuore:

Ridusse la tempesta alla calma, ...

Ripeto: non soltanto si passa dall'uragano alla quiete del mare finalmente placato,

... tacquero i flutti del mare.

È placata quella tempesta che sconvolge l'ordine, l'impostazione, proprio i pensieri e gli affetti nel cuore umano. E, adesso – vedete – ogni forma di fasullo protagonismo è placato. Placato. E, adesso,

Si rallegrarono nel vedere la bonaccia ed egli li condusse al porto sospirato.

E, quindi:

Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i suoi prodigi a favore degli uomini. Lo esaltino nell'assemblea del popolo, lo lodino nel consesso degli anziani.

Molto interessante, qui – vedete – per quei tali che si volevano affermare e con dei riscontri che lì per lì li hanno entusiasmati e hanno quasi commosso gli osservatori più interessati. Volevano intraprendere chissà quali imprese in nome di un'affermazione della loro iniziativa – è il protagonismo umano di cui stiamo parlando a più riprese – e adesso – vedete – gente che scopre di essere parte di un'assemblea. Molto importante questo versetto 32:

Lo saltino nell'assemblea del popolo, lo lodino nel consesso degli anziani.

Gente che si ridimensiona finalmente nella constatazione di essere parte della famiglia umana. Vedete come tutte queste situazioni, una dopo l'altra, casi esemplari ma che possiamo mettere in fila l'uno dopo l'altro, anche uno dentro l'altro e tutti insieme, poi, sfaccettature di una vicenda che riduce l'umanità in miseria. E, questa miseria umana è attraversata, è raccolta, è redenta, dalla misericordia del Signore. e là dove – vedete – il grande progetto si è trasformato in una esperienza di impazzimento amarissimo alla maniera di una squallida ubriacatura che riduce l'esistenza a poltiglia vomitevole, ecco che là – vedete – si placa il cuore umano e diventa ampio e capiente come una piazza dove si raccoglie l'assemblea di un popolo immenso:

... lo lodino nel consesso degli anziani.

Lo ringrazino. E allora rapidamente – vedete – arriviamo in fondo. Qui si aggiunge una coda sapienziale in tre strofe. Prima strofa fino al versetto 35:

Ridusse i fiumi a deserto, a luoghi aridi le fonti d'acqua e la terra fertile a palude per la malizia dei suoi abitanti. Ma poi cambiò il deserto in lago, la terra arida in sorgenti d'acqua.

Vedete? Gli equilibri naturali. È la signoria di Dio. Sono rievocati qui momenti della storia della salvezza, senza dubbio. Affermazioni valide sempre e dovunque per tutti gli uomini. Equilibri naturali. E vedete come le situazioni si evolvono? Si contraddicono? Come l'iniziativa del Signore s'impone? È lui in forza della sua volontà d'amore. E – vedete – una volontà d'amore, la sua, che vuol essere ricambiata nella gratuità. Per questo le situazioni che noi sperimentiamo nella nostra condizione di creature sono così contraddittorie. Una contraddizione che è provvidenziale per ritrovarci coinvolti nella relazione vera, intensa, profonda, radicale, vitale, con la gratuita misericordia del Signore. C'è una seconda strofa, allora, dopo quella rima strofa che ha fatto riferimento agli equilibri naturali, adesso dal versetto 36 arriviamo al versetto 39:

Là fece dimorare gli affamati ...

Adesso c'è di mezzo il lavoro dell'uomo,

... ed essi fondarono una città dove abitare.

Nella storia della salvezza l'ingresso nella terra, la città allora si chiama Gerusalemme. Ma, ripeto, richiami qui sono aperti a una possibilità di coinvolgimento veramente universale.

Seminarono campi e piantarono vigne, e ne raccolsero frutti abbondanti.

Sono i frutti che ritornano alla stagione. Dunque, c'è di mezzo il lavoro, un lavoro sistematico, un lavoro sapiente, un lavoro coerente, un lavoro intraprendente.

Li benedisse e si moltiplicarono, non lasciò diminuire il loro bestiame. Ma poi, ridotti a pochi, furono abbattuti, perché oppressi dalle sventure e dal dolore.

Guarda un po'! Vedete? Il lavoro dell'uomo è esposto a queste contraddizioni. E questo che sembra un caso, una sventura, una disgrazia, una tragedia, in realtà va a incastonarsi all'interno di quell'unico disegno provvidenziale che il nostro salmo 107 continua a riproporci con successivi rincalzi. Ecco, il lavoro dell'uomo. Ed ecco come in questo andirivieni di situazioni così contraddittorie, là dove noi verifichiamo motivi di fallimento che ci chiudono dentro a un orizzonte di protesta o di desolazione o di sconfitta o di resa senza ulteriori prospettive, ecco che è la signoria di Dio che avanza. È la sua volontà d'amore che si fa sempre più vicina. Ed ecco come le situazioni si qualificano come occasioni sempre più valide per ricambiare nella gratuità quel dono d'amore che, nella gratuità, ci raggiunge sempre, dappertutto. Vedete? Nello sconvolgimento delle cose che riguardano gli equilibri naturali. Nello sconvolgimento delle cose che riguardano la nostra presenza attiva sulla scena del mondo. E in più – vedete – versetti, è la terza strofa, versetti 40 e 41:

Colui che getta il disprezzo sui potenti ...

Adesso è l'ordinamento sociale. Ci sono i potenti.

... li fece vagare in un deserto senza strade.

Potenti – vedete – sgominati. Gente – qui

... il disprezzo ...

sapete, probabilmente bisognerebbe intendere

... [lo sterco] ...

La nostra Bibbia traduce in maniera un po' più delicata, no?

... [un sacco di merda] ...

dovrebbe essere tradotto. Ma la nostra Bibbia adotta un linguaggio più poetico, no?

Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare in un deserto senza strade.

E, questo – vedete – non perché adesso, finalmente, li abbiamo sbugiardati e li abbiamo schiacciati e li abbiamo «*smerdati*». Ma perché, adesso, si apre la strada. Sono al punto di partenza, vedete?

... un deserto senza strade.

Sono al punto di partenza. E, viceversa,

... risollevo il povero dalla miseria e rese le famiglie numerose come greggi.

Esattamente quello che dice la Madonna nel suo Canto. Vedete come questo ritrovarsi in miseria è l'occasione provvidenziale per scoprire come siamo visitati dalla misericordia del Signore? Come la vicenda che ci travolge diventa una strada che si apre per accogliere, per guardare il mondo, per imparare a conversare e a ringraziare e a benedire e ad amare. E ad amare. Ecco come gli uomini sono condotti – ecco allora gli ultimi due versetti – sono condotti a comprendere il mistero del Dio Vivente:

Vedono i giusti e ne gioiscono e ogni iniquo chiude la sua bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà la bontà del Signore.

È la strada della miseria umana che, appunto, si realizza come strada di redenzione, strada di ritorno, strada di conversione, strada di liberazione. È la strada aperta della conversione all'amore che porta con sé tutto un patrimonio di pensieri, di affetti, di desideri. Porta con sé il dono di una gioia sempre più intensa e pura. È anche prerogativa di una responsabilità accesa nel cuore umano in una prospettiva di comunione senza oblio o condanna per chicchessia.

Lasciamo il nostro salmo 107 e passiamo rapidamente al nostro brano evangelico. *Vangelo secondo Marco*. Il capitolo 10. Voi ricordate, noi abbiamo ormai alle spalle la «grande svolta» nella catechesi del nostro evangelista Marco. Quella che è avvenuta quando per la prima volta Gesù ha esplicitato quel è il cammino che si prepara per lui, come si compirà la sua missione. Primo annuncio della sua passione e morte che è strada aperta. È il suo modo di rispondere alla «Voce» che lo chiama. Dal capitolo 8 versetto 31, la «grande svolta», lo sappiamo bene. Da quel momento abbiamo individuato già tre cicli nei capitoli 8 – fine del capitolo 8 – capitolo 9 e capitolo 10. E questa è la sezione all'interno della quale ci troviamo, fino a tutto il capitolo 10, tre cicli, perché per tre volte Gesù ribadisce quell'annuncio e ogni ciclo ha una sua articolazione di cui pure siamo consapevoli. Noi siamo alle prese con il secondo ciclo, quello che va dal versetto 30 del capitolo 9 fino al versetto 31 del capitolo 10, è piuttosto ampio il – come dire – il percorso che si sviluppa all'interno di questo secondo ciclo: da 9,30 a 10,31. Tant'è vero – vedete – che nel lezionario liturgico noi siamo alle prese, adesso, con questo secondo ciclo per più domeniche di seguito: domenica scorsa, già la domenica precedente, questa domenica; sarà ancora la volta della domenica prossima. Almeno quattro domeniche. Ma siamo all'interno dello stesso ciclo. Gesù ha rinnovato l'annuncio. E, Gesù, si trova di fronte al silenzio dei discepoli. Silenzio. E, Gesù, da parte sua si è fatto avanti presentandosi come un bambino. Ricordate? Ne abbiamo parlato ormai ampiamente. E Gesù si presenta sul fronte scoperto della nostra debolezza umana. È un fronte che lui scopre ed è proprio su quel fronte della nostra debolezza umana, in tutti i sensi – un bambino, ecco, debolezza di ordine fisico, di ordine psichico, di ordine morale, di ordine sociale nelle misure del vissuto, per quello che siamo definiti nel tempo e nello spazio, nelle relazioni, la debolezza umana – è proprio su quel fronte che Gesù avanza. E Gesù – vedete – affronta proprio dichiaratamente, esplicitamente, nel rapporto con i discepoli che, da parte loro, si sono arroccati nel silenzio, quella situazione di miseria in cui la nostra condizione umana ci risucchia in tanti modi. E il salmo 107, a questo riguardo, ci ha dato una visione panoramica molto istruttiva. Ed ecco, qui adesso arriviamo al punto che ci riguarda ancora domenica prossima, i discepoli reagiscono scandalizzati. Ne abbiamo parlato nella lectio divina di venerdì scorso. Reagiscono scandalizzati. Questa maniera di farsi avanti da parte di Gesù, indicando come luogo di incontro, di comunicazione, di riconoscimento tra lui e i

discepoli, tra i discepoli e lui, la debolezza. Per questo il caso del bambino. Ma questo suo modo di fare scandalizza i discepoli. E, dunque, leggevamo sin dalla fine del capitolo 9. Possiamo fermare per adesso l'attenzione sul versetto 41 là dove Gesù ci richiama – e mettiamo pure noi stessi nella posizione dei discepoli, siamo noi i discepoli di cui si parla qui – ci richiama, Gesù, a quella piccolezza che lui definisce «*essere di Cristo*». Lui l'intende così. Giovanni è intervenuto a modo suo – non torno indietro – ha cercato di strumentalizzare le cose, e Gesù dice: «*Quella piccolezza per cui qualcuno vi darà un bicchiere d'acqua!*». Forse, ma probabilmente, sarà così. Un bicchiere d'acqua, ma non di più,

... nel mio nome perché siete di Cristo ...

c'è una piccolezza, dunque, che ci definisce proprio in quanto siamo di Cristo. Siamo di Cristo. In quanto la nostra appartenenza a lui è saldata. In quanto è lui che vuole condividere con noi sul fronte della piccolezza quel che è suo. Siamo di Cristo perché siamo come quei piccoli che non hanno pretese da vantare. Un bicchier d'acqua. Fato sta che proprio lui, Gesù, qui, incalza presentandosi espressamente come custode e difensore della nostra piccolezza. È lui che ci viene incontro in modo tale che noi impariamo a intenderla adeguatamente questa piccolezza, che ci infastidisce, che ci disturba, che ci scandalizza. Decifrarla, identificarla, valorizzarla adeguatamente perché questa piccolezza fa sì che noi siamo di Cristo! Perché è su questo fronte che lui si presenta come custode e difensore, vi stavo dicendo. Naturalmente questo man mano che impariamo a confessarla, a dichiararla, a scoprirla, questa piccolezza. A questo riguardo il salmo 107 che cosa è stato mai fino a poco fa se non esattamente la raccolta di testimonianze di gente che ha imparato e sta ancora imparando e dovrà ancora imparare ma intanto già qualche passo l'ha compiuto, per quanto riguarda la libertà e la gioia e la gratuità dell'amore con cui è possibile confessare la propria debolezza. Bisogna imparare a confessare e questo Gesù vuole insegnare ai discepoli. Su questo fronte lui incalza. E, d'altra parte – vedete – non basta dichiarare le intenzioni. Bisogna affrontare situazioni – le nostre – che sono più che mai compromesse. Adesso, capitolo 10 – vedete – ci siamo. Due, come già altre volte dicevo leggendo queste pagine del *Vangelo secondo Marco*, due tipologie di difesa dallo scandalo della piccolezza – perché è uno scandalo per i discepoli – allora due tipologie di difesa che Gesù – vedete – vuole illustrare, vuole mettere in risalto proprio perché si tratta di eliminare man mano, filtrare – dopo avere opportunamente decifrato – tutto il complesso di sovrastrutture che ci siamo costruiti in quanto scandalizzati, vogliamo affermarci come difensori in proprio della nostra debolezza. Quando poi, in realtà, è Gesù, proprio lui, che si è fatto avanti per dire che il custode è lui e che noi siamo di Cristo in quanto piccoli. E invece, ecco, qui, nel capitolo 10, fino al versetto 12, un primo caso, quello di cui ci dobbiamo occupare già adesso e domenica prossima, sempre nel capitolo 10 più avanti dal versetto 17 al versetto 22, secondo caso. Due tipologie di difesa dallo scandalo della piccolezza. Un caso classico di piccolezza, adesso, capitolo 10, ricordate quello che succede? Abbiamo letto, poco fa, Gesù in viaggio. Gesù di nuovo alle prese con la folla e si avvicinano i farisei per metterlo alla prova e gli domandano:

«E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?».

Vedete? Un caso classico di piccolezza. La relatività della persona umana in quanto sessuata. In quanto la persona umana è maschio ed è femmina. È un caso classico. È una relatività che conferisce alla persona umana – che è maschio e che è femmina – una precisa e inconfondibile connotazione che ridimensiona, che indebolisce, che espone. Una piccolezza. E questo terreno è delicatissimo. Tant'è vero – vedete – che il peccato ha proprio strutturalmente scompensata questa debolezza che è radicale, che è originaria, che è costitutiva della persona umana in quanto creatura di Dio. Ma il peccato ha proprio – come dire – destrutturato tutto l'impianto della nostra identità personale in modo tale che quella debolezza per cui siamo relativi – l'esser sessuati significa essere

relativi – quella debolezza diventa uno scandalo e uno scandalo da gestire in autonomia. È il peccato. Fatto sta – vedete – che qui, il caso classico a cui accennavo, è proprio magnificamente rappresentato dai farisei che vanno avanti e fanno appello agli strumenti del diritto. Che cosa è lecito, per i farisei? Che cosa è lecito per quei farisei che sono in noi? Vedete? C'è una strada che dobbiamo farci da noi. E, in questo caso, il ricorso al diritto allude per l'appunto alla ricerca di una garanzia difensiva che ci consenta di gestire autonomamente la nostra debolezza di persone umane. Una strada fatta da noi stessi, a modo nostro, e con progetti nostri. Quelle strade a cui accennava il salmo 107 e che lì sono state già caratterizzate per lo sfascio complessivo di cui ci danno riscontro. Fatto sta – vedete – che qui la questione è molto seria ed è anche, ripeto, molto delicata, per cui non è proprio il caso che leggiamo questa pagina in maniera superficiale o ricorrendo semplicemente a formulazioni di carattere normativo, perché sarebbe in qualche modo proprio un fraintendimento preoccupante. Qui – vedete – Gesù dice: «*Ma Mosè?*». E loro dicono:

«Mosè ha permesso di *scrivere un atto di ripudio e di rimandarla*».

Deuteronomio 24. Di per sé – vedete – il diritto, in questo caso il «diritto mosaico», quindi non si scherza, è una cosa seria. Non è che si può cancellare con un colpo di spugna. Ma il diritto, di per sé, è un argine ai danni subiti dai più deboli. E così è da intendere il «libro del ripudio» – un'espressione usata nel capitolo 24 del Deuteronomio da Mosè – il «libro del ripudio» – vedete – è un intervento protettivo nei confronti della parte debole in quel contesto che è la donna. Questo è un criterio piuttosto importante perché c'è un fraintendimento proprio per quanto riguarda l'ermeneutica del testo biblico, nella Torah. Il «libro del ripudio» nella legislazione mosaica, non è espressione del diritto di ripudiare la moglie, ma è garanzia di protezione per la moglie che in quel contesto è oggettivamente più debole. *Allora tu le devi dare il «libro» in modo tale che la garantisca*. Così ragiona Mosè. Ma qui Gesù interviene e dice:

«Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all'inizio della creazione *Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre ...*

e così via.

L'uomo dunque non separi ...

e quel che segue. Dunque – vedete – che Gesù riduce la questione alla durezza del cuore umano. Che è un dato emergente ormai da un pezzo nella catechesi evangelica, capitolo 3, capitolo 6, capitolo 8. La durezza del cuore umano. E Gesù riporta tutto all'«*Inizio*» – vedete – l'«*Arche*», all'«*Inizio*», ossia riporta tutto a quella piccolezza della persona umana che appartiene al Creatore. La piccolezza della persona umana in quanto è creatura. E,

... all'inizio ...

– vedete –

Dio li creò maschio e femmina; ...

Genesi 1,

... *per questo l'uomo ...*

e quel che segue. Genesi 2. Dunque – vedete – la piccolezza persona umana è determinata da quell'«*Inizio*» di cui è protagonista il Creatore. E la piccolezza della persona umana non è un

incidente da compensare con strutturazioni difensive e, dunque, ricorrendo a tutto un complesso di ricorsi di carattere giuridico. Ma radicalmente la debolezza della persona umana è propria della creatura che appartiene al Creatore. È vero che di fatto noi ci troviamo inseriti in un contesto nel quale il peccato ha scompensato ogni cosa. E, allora, ecco lo scandalo! Ed ecco il ricorso al diritto come elemento protettivo perché la relazione è scompensata, è inquinata, è devastata. Sì, ma – vedete – Gesù ci tiene a precisare:

... all'inizio ... *Dio li creò maschio e femmina; ...*

e, quindi, tutto viene riportato da lui a questa radicale relatività della persona umana in quanto è creatura di Dio. Senza andare tanto per le lunghe, noi leggiamo domenica, come prima lettura, quel brano che abbiamo ascoltato poco fa, Genesi 2, dal versetto 18, la «solitudine dell'uomo», la «ausiliarità della donna». Notate bene che non sono espressioni che uso in un senso negativo, in nessuna maniera. È proprio la relatività dell'uomo che, nella sua «solitudine», non appartiene a se stesso, non si definisce in rapporto a se stesso. È la persona al maschile che nella sua «solitudine» è relativa. E, d'altra parte – vedete – la donna è «ausiliaria». E, «ausiliaria», non vuol dire che è gregaria, che è suddita. Niente affatto! La donna è *per* l'uomo. L'uomo nella sua «solitudine» non può sussistere, è relativo. La donna, in quanto è «ausiliaria» è relativa. Ma questa relatività – vedete – dell'esser maschio, dell'esser femmina – questa relatività che radicalmente è propria della creatura umana è rivelazione della iniziativa originaria del Creatore nella gratuità del suo amore. Il peccato ha davvero scompensato ogni cosa. E – vedete – il peccato riduce la donna a un oggetto. Ecco, la «solitudine» dell'uomo allora – vedete – pretenderebbe di trovare compenso nella riduzione della donna alla misura di una cosa, come l'uomo è abituato a trattare con le cose, tant'è vero che l'uomo è in grado di dare il nome agli animali, leggiamo nel brano di domenica prossima. Dà un nome agli animali, dà un nome alle cose, l'uomo tratta con le cose. Anche la donna è ridotta a una cosa. La «solitudine» dell'uomo, dunque – vedete – compromessa dal peccato, si evolve in questa maniera disastrosa, per cui la donna non è più l'interlocutrice ricevuta come dono dal Creatore, ma è un oggetto da contenere, registrare, possedere, gestire, alla maniera di una cosa. Senza adesso dare spazio a ulteriori – come dire – così aggiustamenti del discorso. D'altra parte – vedete – il peccato scompensa la condizione «ausiliaria» della donna, che è *per* l'uomo! E quella presa di posizione della donna che rivendica la propria autonomia dall'uomo, diventa una rincorsa della donna appresso all'uomo, fino a essere come un uomo! E, in questo modo, l'uomo, per la donna, viene equiparato a un idolo divino. Non è più un uomo. Non è più un uomo è un idolo che la donna fa di tutto per – come dire – ricondurre alle proprie rivendicazioni che, per altro, sono cariche anche di forme devozionali molto appassionate. Comunque sia – vedete – tra la «solitudine» dell'uomo e l'«ausiliarità» della donna, la relatività della persona umana così come è radicalmente definita dall'iniziativa gratuita del Creatore, sono compromesse. E drammaticamente compromesse. Com'è miserabile la condizione maschile. Ma com'è miserabile la condizione femminile in obbedienza al peccato. Com'è miserabile la pretesa dell'uomo di possedere la donna. Com'è miserabile la pretesa della donna di fare dell'uomo il proprio ideale idolatrico! E, in questo contesto – vedete – si inserisce la ricerca di un diritto che, apparentemente si appella a Dio, ma mentre si appella a Dio ancora è chiuso dentro ai limiti di una ricerca di forme di potere che dovrebbero arginare lo scandalo della piccolezza. Vedete come diventa scandalosa la piccolezza perché l'uomo che nella «solitudine» non può vivere, perché è relativo; ma come diventa scandalosa l'«ausiliarità» di quella donna che vuole affermarsi in autonomia e non esser più relativa. E, forme di potere. E, il diritto, allora, ripeto, magari in nome di qualche valore sacro ma ricercato e costruito come armamentario che concorre a mettere strumenti di potere in mano all'uomo e in mano alla donna. E, in questo modo sarebbe arginato lo scandalo della piccolezza. Vedete? Proprio qui ci conduce Gesù. Proprio qui. E ci riconduce alla radicale relatività della persona umana. Uomo e donna. Là dove lo scandalo di quel rimpicciolimento della persona umana, per cui siamo maschio e

femmina, ci conduce a scoprire che siamo di Cristo! Siamo di Cristo. È nel nostro essere piccoli, deboli, limitati, relativi – come maschi, come femmine! – siamo di Cristo. In quell'essere ricondotti alla piccolezza costitutiva, originaria, creativa, siamo di Cristo. Nello scandalo della nostra piccolezza, in questo caso è lo scandalo proprio dell'essere maschi che non sanno come gestire la propria «solitudine», ma dell'essere femmine che non sanno – loro probabilmente molto meglio di me suppongo, chissà come lo direbbero loro quello che io adesso dico a modo mio – lo scandalo di non sopportare la loro condizione «ausiliaria» che diventa poi un gioco micidiale, infernale, di rincorsa idolatrica in rapporto a quel che esse non sono: un uomo. Ed è – vedete – noi, proprio là dove avvertiamo questo scandalo, noi siamo adesso visitati da Gesù, illuminati da lui, interpellati da lui. È proprio su questo fronte che noi scopriamo di appartenere a lui in quanto maschi e femmine! E, questo, ci riconduce alla nostra radicale povertà. Quella povertà a cui in tanti modi ci ha ricondotti il salmo 107. Quella povertà radicale, ripeto, per cui siamo liberati da ogni falsa presunzione di autodifesa o di autoaffermazione. Presunzioni che si sovrappongono come incrostazioni pesantissime, fastidiose, alla fine dei conti soffocanti, mortificanti. Liberati da queste false presunzioni. Poterci difendere da soli; poter affermare di essere maschio, di esser femmine, indipendentemente dalla relazione, questa è un'aberrazione tragica! Ed ecco, noi siamo così, in nome di questa radicale povertà, restituiti alla nostra identità vocazionale. L'identità di uomini e di donne, di maschi e di femmine, in Cristo, proprio perché apparteniamo a Cristo! Proprio perché siamo visitati, raggiunti e toccati, presi, riconosciuti, amati da lui nella nostra piccolezza. In questo caso – vedete – è piccolezza in questo senso così fondamentale per ciascuno di noi. In questo senso così primario per ciascuno noi. Primigenio per ciascuno di noi! È la piccolezza del nostro essere persone sessuate! E, dunque, costituite in una condizione di relatività intrinseca, strutturale. Radicale povertà – vedete – a cui siamo ricondotti attraverso tutte le vicissitudini della nostra condizione umana che è contaminata dal peccato. Uomini e donne siamo ricondotti a questa radicale povertà che ci sigilla nella comunione con lui, il «piccolo» nella carne umana. Siamo in Cristo. Vedete che questo è così vero per cui l'essere radicati nella incorporazione in Cristo, nell'appartenenza a lui, ci costituisce nella relatività che ci riguarda in quanto maschi e in quanto femmine, in maniera proprio piena e, in certi casi, anche in maniera definitiva. L'appartenenza a Cristo, questa radicalità che è propria della sua opera redentiva, è l'incontro con il «Redentore», diceva il salmo 107. L'appartenenza a Cristo in maniera così radicale non – come dire – elide la relatività del maschile e del femminile: riempie il maschile e il femminile. Riempie. Ed ecco – vedete – non per nulla qui, adesso, rispuntano i bambini, versetto 13:

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse ...

e quel che segue fino al versetto 16. I discepoli intervengono, vogliono eliminare. Gesù dice «No», ecco, a

... loro appartiene il regno di Dio.

Ai bambini? Sì! A questo popolo di uomini e di donne che camminano sulla strada della vita, ci diceva il salmo 107. La strada della conversione alla vita, sono i «*redenti del Signore*». E quindi:

Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà la bontà del Signore.

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, tu ti sei rivelato a noi perché ci hai donato la tua Parola, per noi carne umana, il Figlio tuo Gesù Cristo. E hai effuso lo Spirito di vita che tutto sostiene nell'universo e che in tutto è attivo nei tempi della storia umana. Perché tutta la creazione appartiene a te. Da te proviene, a te ritorna. E noi siamo tue creature. E dalla lontananza più visibile o anche più incalcolabile che mai tu continui a chiamarci, ad attenderci, perché tua è l'opera della redenzione Padre. Per questo il Figlio tuo, Gesù Cristo, è passato attraverso le miserie della nostra condizione umana fino alla morte e ora è intronizzato nella Gloria. E noi a lui siamo ormai inseparabilmente congiunti, perché lo Spirito tuo e suo ci ha sigillati per sempre. Abbi pietà di noi mentre siamo in cammino sulla strada della conversione, del ritorno a te. Abbi pietà di noi, della nostra generazione, della nostra Chiesa. Abbi pietà di tutte le creature che brancolano con fatica, con sgomento, con disperazione, nell'illusione, spesso, tragica più triste che mai. Abbi pietà di noi e confermaci nella gioia del nostro cammino sulla strada che il Figlio tuo ha irrorato di profumo per noi. Confermaci nella sapienza della gratitudine, nella puntualità del ringraziamento, nella fedeltà, nella testimonianza che ti è dovuta per cui tu sei l'unico nostro Dio, Padre, con il Figlio Redentore e lo Spirito Consolatore, tu sei benedetto per i secoli dei secoli. Amen.

Padre Pino Stancari S. J.
presso la Casa del Gelso, 5 ottobre 2012